

La DC vuol prorogare la Casmez fino all'83 (il ministro va anche oltre)

La proposta formulata alla commissione Bilancio del Senato sarà presentata a giorni in aula - Signorile lascia intravedere la possibilità di una esistenza ancora più lunga per la Cassa per il Mezzogiorno - Gli interventi critici dei comunisti Romeo e Calice

ROMA - Ma quando chiuderà la Cassa per il Mezzogiorno? Ieri la DC nella commissione Bilancio del Senato ha chiesto una proroga della sua attività fino al 1983. Il quarto decreto legge all'esame dei senatori ne dispone, invece, una proroga fino alla fine di quest'anno. Ma alla DC questo non basta e la prossima settimana presenterà nell'aula di Palazzo Madama un apposito emendamento per assicurare la sopravvivenza della Casmez almeno fino al prossimo anno.

1980 per riconfermarla per altri tre anni. Il che equivarrebbe ad una proroga della Cassa, appunto, per tre anni. Qual è l'alibi utilizzato dalla DC (e dal ministro) per giustificare simili scendole richieste? Il fatto che alla Camera dall'inizio del 1981 è praticamente fermo il disegno di legge che riforma l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La verità che non si dice è, però, che quel provvedimento non è bloccato da un indistinto Parlamento, ma che non va avanti per le resistenze e i contrasti interni alla maggioranza. Così tutto si tiene: in un ramo del Parlamento si blocca la riforma e nell'altro si mandano avanti le proroghe, una dietro l'altra.

È proprio su questo che hanno insistito ieri nella commissione Bilancio i senatori comunisti Antonio Romeo e Nino Calice. «È troppo facile», ha detto Romeo, «surgogare le divisioni politiche di fondo attraverso l'emissione di un decreto di proroga, che probabilmente non sarà neppure l'ultimo. E inoltre l'ammisibile risolvere attraverso la decretazione d'urgenza le questioni riguardanti il metodo dell'erogazione degli incentivi o dell'estensione dei meccanismi previsti dalla legge sulle aree terremotate a tutti gli interventi da effettuarsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno. Ma c'è un'altra subdola e ricattatoria manovra: tutto si bloccherà

nel Mezzogiorno se il Parlamento non approva questa ennesima proroga: i comunisti - ha sottolineato Nino Calice - respingono questo terrorismo psicologico». Proroghe o non proroghe, la Cassa per il Mezzogiorno continua ad essere una sorta di idrovolante di risorse pubbliche, utilizzate - questo è il punto grave - fra incertezze, ritardi e confusione. E la stessa questione dei finanziamenti viene utilizzata per preconstituire le richieste di proroga. Infatti, il decreto legge prevede uno stanziamento di 980 miliardi per quest'anno, ma di ben tremila miliardi dal 1983 in poi. Ma dal 1983 - secondo questo stesso decreto - la Cassa non dovrebbe più esistere. Diventa così

strana la lamentazione di Signorile: «L'incertezza normativa mi impedisce di essere un interlocutore valido nel contesto dell'elaborazione delle linee di politica economica. Ma questi tremila miliardi incamerati oggi per i prossimi anni sono - a giudizio di Signorile - ben poca cosa». Nel merito del decreto, i comunisti hanno avanzato una serie di rilievi: sulle modalità di erogazione degli incentivi industriali e sulla proposta (rifiutata) di estendere la normativa prevista dalla legge sulle zone terremotate a tutto il Mezzogiorno per quel che riguarda le concessioni e gli appalti dei lavori.

emigrazione

Particolare attenzione dei comunisti in Belgio alle associazioni

Il Partito e le realtà regionali

Sforzi uniti per migliorare le condizioni degli emigrati - Gli incontri dei parlamentari del PCI con le nostre collettività

Se l'estate (meritate vacanze e altrettanto meritate sberle calcistiche a parte) è anche tempo di riflessioni e di bilanci per le organizzazioni del partito che operano tra gli emigranti, una particolare attenzione va dedicata da parte dei comunisti italiani in Belgio (ma credo anche in altri Paesi) ai rapporti che intercorrono tra l'organizzazione del partito e l'associazionismo di massa, in modo particolare quello a carattere regionale. È soprattutto quest'ultimo, dobbiamo riconoscerlo, l'astro montante in seno all'emigrazione italiana da qualche anno a questa parte, soprattutto da quando - arginata e fatta anche in parte rifluire la grande avanzata della sinistra e dei comunisti fino al 1976 - hanno cominciato ad allontanarsi le prospettive di cambiamento immediato dell'Italia che tale avanzata aveva generato e si è ricominciato a lavorare di nuovo sul medio periodo, a consolidare l'esistente e a costruire con pazienza il nuovo.

Da questo «nuovo» dopo il necessario periodo di rodaggio che l'istituzione Regione aveva dovuto compiere dal 1970, si è innanzi di prepotenza la «dimensione regionale» per merito soprattutto all'inizio di Regioni rosse dinamiche in questo campo come Umbria e Toscana o di altre organizzazioni di massa nelle quali i comunisti hanno svolto un'azione decisa di stimolo: tra queste la sarda e la marchigiana, la veneta, la siciliana, l'abruzzese.

E per merito di questi e di altri compagni, in Italia come nell'emigrazione, se da parte nostra l'associazionismo regionale ha smesso di essere trattato come lo era invece spesso prima in termini superficialmente liquidatori o come passaggio surrettizio per arrivare in zone dell'emigrazione dove il partito in forma più diretta stentava ad arrivare. Difensori in linea di principio dell'autonomia regionale (e noi comunisti rivendichiamo giustamente gran parte del merito per l'attuazione di quella parte del dettato costituzionale che creava le Regioni a statuto ordinario), abbiamo invece stentato a capire quale ruolo importante l'istituto regionale possa svolgere in moltissime materie che riguardano direttamente l'emigrazione; e così, tanto per fare un esempio solo, abbiamo spesso finito per disgiungere l'associazionismo regionale dei migliori dirigenti comunisti, richiamati a compiti di partito «più seri e più redditizi».

Risposta a una nota del PSI in Svizzera

Chi non vuole la legge per i Comitati consolari?

Abbiamo ricevuto dal compagno Angelo Ferrara, segretario della Federazione del PSI in Svizzera, un lungo «articolo-lettera» in risposta alla nostra nota del 18 giugno scorso. Date le sue dimensioni (tre cartelle) non ci è possibile pubblicare tutto lo scritto del compagno Ferrara, ma per evitare l'accusa fatta a B.V. di «distorcere le posizioni» del PSI in Svizzera citiamo testualmente come le cose sono riassunte nell'articolo-lettera. Ecco:

«Abbiamo innanzitutto affermato che altri, non noi, non vogliono la legge; quel partito, tanto per intenderci, che a Roma attraverso un suo rappresentante dice che il testo della Camera era inapplicabile e attraverso un altro suo rappresentante a Zurigo sostiene che invece quel testo era il migliore».

fermazione può essere solo frutto di disinformazione. Quei partiti (i marxemisti) è l'unico che mantiene una posizione coerente da anni sulla legge per i Comitati consolari, che ne sollecita continuamente la discussione. D'altronde lo stesso compagno Ferrara dice più avanti che noi ci occupiamo troppo dei Comitati consolari. Per le altre due questioni i nostri dubbi davvero non possono essere chiariti perché tutti gli argomenti portati in questa fase (o anagrafe, difficoltà) ci sembra andate molto al di là di questa fase e portare acqua al mulino di chi i Comitati consolari, democraticamente eletti, non li vuole proprio. E convinto il compagno Ferrara che questa resistenza, di tanti personaggi del MAE e di tanta gente del pentapartito, alla legge sui Comitati consolari non sia la miglior prova della loro importanza? I Comitati consolari non sono il «toccasano» di tutti i mali dell'emigrazione, ma sono certamente uno strumento indispensabile per la tutela dei nostri lavoratori all'estero.

Ferma denuncia del compagno Giadresco

Superficiali e di parte le trasmissioni alla RAI

Nei giorni scorsi, il compagno on. Gianni Giadresco ha inviato una lettera - di cui pubblichiamo una parte - al Presidente del Comitato parlamentare dell'Emigrazione on. Pisoni, e per conoscenza al Presidente della Commissione di vigilanza RAI-TV on. Bulbico, e al presidente della RAI Sergio Zavoli.

«Come si legge nel testo, il compagno Giadresco critica la superficialità con cui la RAI si occupa dei problemi degli emigrati, critica lo spirito di parte della trasmissione «Radio anch'82», che, nell'edizione del 1° luglio,

poteva apparire come una trasmissione autogestita dal PSI o come propaganda elettorale per qualche deputato. «Riporiamo alcuni brani salienti della lettera: «Se, come mi è parso di capire - scrive il compagno Giadresco - si è trattato di una trasmissione programmata dalla RAI e i dirigenti del PSI e l'on. Mastella della DC erano degli invitati, come esperti dei problemi dell'emigrazione, mi piacerebbe conoscere i criteri usati per giudicare sull'opportunità degli interventi e sapere se non era il caso di invitare "alla parata" la Pif, le Acli e l'Unità, oppure i membri del Comitato parlamentare che tu presiedi, tanto più che i rappresentanti dei partiti partecipanti alla trasmissione non dimostrano altrettanto zelo per partecipare alle riunioni che il Comitato fa sui problemi degli emigrati. Sia chiaro che non contesto l'impegno dell'on. Ripa di Meana o della senatrice Margherita Boniver, meno che mai dell'on. Mastella (presentato peraltro come "astro nascente della DC") il quale ha una conoscenza diretta del dramma degli emigrati avendo portato all'altare una signora che, da Benevento, ha dovuto emigrare con la famiglia a New York. Vorrei soltanto domandare a te e ai colleghi se non fosse stato opportuno un vero confronto e una vera discussione sui problemi degli emigrati. Io ne sentirei il bisogno e penso che sarebbe stato doveroso per la RAI organizzare una trasmissione che non fosse di parte - o meglio di partito - e ad un livello, come dire, pacatamente propagandistico, senza alcuna offesa per la propaganda tanto più quando si vive, come in queste settimane...».

Un incontro sulla scuola promosso dalle Università di Urbino e di Würzburg

Nei giorni 9 e 10 si è tenuto a Würzburg e promosso dalle Università di Urbino e Würzburg dall'ambasciatrice d'Italia e dal Coscit di Francoforte un simposio sulla scuola. Il valore dei docenti italiani e tedeschi che hanno preso parte ai lavori, gli elevati contenuti dei loro interventi rischiano purtroppo di non poter essere recepiti da chi deve operare nel campo della scuola e tutto il lavoro rischia di restare in un ambito ristretto di studiosi. Infatti ai lavori non erano rappresentate le associazioni degli emigrati, le associazioni dei genitori e gli stessi insegnanti erano stati invitati solo nella misura di due per ogni circoscrizione consolare.

Lo stesso tempo messo a disposizione per un dibattito sui problemi esposti, essendo stato largamente occupato da ulteriori interventi degli oratori ufficiali, non ha potuto essere utilizzato per interventi degli operatori della scuola presenti: infatti nemmeno quelli già i-

scritti a parlare hanno potuto farlo. L'iniziativa si ripeterà a dicembre all'Università di Urbino: crediamo allora giusto che si pensi in qualche occasione di dare più spazio agli operatori della scuola affinché oltre agli studiosi dei problemi della scuola per i figli degli emigrati - abbiano il diritto di parlare anche coloro questi problemi li vivono ogni giorno. Interessante l'accordo fra l'Università di Urbino e Würzburg per la creazione di un centro permanente per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, interessante ma certo insufficiente a coprire le necessità esistenti. Del resto, nella conferenza stampa tenuta alla chiusura dei lavori si è parlato di un rievilaggio degli insegnanti delle Sonderchule (scuole differenziate) e degli aiuti per poi allargare gli interventi a quelli di altri settori della scuola. Torneremo in altra occasione in maniera più ampia a parlare dell'argomento. G.M.

La crisi nel colosso tedesco: in pericolo 100 mila posti di lavoro

L'Aeg, seconda solo alla Krupp, ora spera nella cura-Thatcher

Lo scenario: il quartiere degli affari di Francoforte; i personaggi: i più del mondo bancario e della finanza tedesco-federale, gli accreditatissimi esperti economici del governo di Bonn (formati alla scuola del fu mitraco tedesco) e una squadra di campioni del liberalismo alla Thatcher arrivati apposta all'ultimo momento da Londra per frenare un troppo precipitoso calare del sipario. Si rappresenta il terzo atto della resistibile decadenza della AEG, la Allgemeine Elektrizität Gesellschaft, ovvero quella che fu tra i più solidi protagonisti dei fasti del «made in Germany».

con il presidente della General Electric inglese, lord Weinstock, nessuno si è fatto troppo illusioni: il «sangue fresco» portato dal colosso britannico servirà a guadagnare un paio di mesi, trovando intanto la liquidità per stipendi e salari di agosto. Ma in autunno si sarà di nuovo punto e a capo, giacché lord Weinstock, da buon seguace della signora di ferro, il futuro della AEG in cui vede le mani (e i soldi) lo vede in modo molto thatcheriano. Risanamento? È semplice: si dà una bella potata ai «rami secchi», si licenzia, si ristruttura e poi, alla caccia dei capitali che ora fuggono come lepri, si getta una bella azienda «sana». I costi sociali dell'operazione? Non c'è da preoccuparsi. La RFT non

ha il miglior sistema di sussidi di disoccupazione d'Europa? Sulla riuscita di questo bel programma ci sono seri dubbi, condizionali, peraltro, dal presidente della stessa AEG, Heinz Dürr, che pure ha fatto il diavolo a quattro per coinvolgere la consorella d'oltre Manica. Piuttosto che far passare il principio che la «salvezza di un gruppo può essere realizzata mediante una così selvaggia privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite, i sindacati farebbero qualsiasi cosa. Lo stesso governo, che finora (come vedremo) ha tenuto a mantenersi neutrale, ben difficilmente potrebbe accettare, alla fine, di caricare sullo stato tutti gli oneri sociali di una tanto disinvolta rieducazione del capitalismo più disinvolto.

Per tutti gli anni 70, infatti, la AEG si era andata via via ingegnando in una crisi di bilancio, in una crisi di liquidità, in una crisi di fiducia. La struttura stessa del Konzern, con impianti molti dei quali «decotti» in ben 70 diverse località nella sola RFT; la concorrenza (italiana e di altri paesi) nel mercato di esportazione; i trodromestici, una cronica mancanza di indipendenza nella tecnologia; rapporti con le banche assai poco «sani». Nel '79 le perdite superarono il miliardo di marchi e in un momento di intervento con misure straordinarie.

È il primo atto del dramma. Messì sotto pressione dal presidente che presiede la «Dresdner Bank» l'ex ministro liberale dell'economia Hans Friedrichs, 66 esponenti di Istituti di credito esposti verso il gruppo decidono un finanziamento in titoli per 400 milioni di marchi (il bello è che nel far ciò, senza assicurazioni né contropartite, i 66 pomposamente dichiarano che il salvataggio della AEG dimostrerà la superiorità del sistema privatistico). Questa operazione - si sbilancia Friedrich Wilhelm Christians, della Deutsche Bank - «sarà il banco di prova della libera economia di mercato». Incanto. Non possono che essere i comunisti a spingere il gruppo alla partenza. Anzi, peggio. Ma c'è la prospettiva delle commesse per il gasdotto e le banche pazientano. E quando Reagan ci mette la sua, con il primo embargo, quello decretato dopo il 13 dicembre di Varsavia, che succede il finimondo. In un sistema bancario già dissestato da scelte poco prudenti, il possibile collasso della AEG viene vissuto come un incubo. Ed

I "TENENTI PIÙ FAMOSI D'AMERICA" PROTAGONISTI DI DUE NUOVE COLLANE "TELEVISION SERIES" DI ROMANZI POLIZIESCHI EDITI PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

TENENTE COLOMBO
VINO AL VINO...
IN TUTTE LE EDICOLE
OGNI QUATTORDICI GIORNI

Il tenente Colombo, interpretato magistralmente da Peter Falk, è il personaggio più amato d'America. In Italia, è il personaggio che la domenica all'ora di pranzo in televisione, ci ha fatto persino dimenticare gli spaghetti fumanti appena portati in tavola. Aggiungere qualche commento sarebbe quindi superfluo. Vi invitiamo soltanto a correre in edicola, per non perdere nessun episodio della serie a lui dedicata.

TELLY SAVALAS KOJAK
Cambio al vertice
TRASPOSIZIONE DI VICTOR E MILLER
GRUPPO EDITORIALE CROCHET

Kojak, il popolare «calvo» televisivo, interpretato da Telly Savalas, approda per la prima volta in Italia nelle pagine di una lunga serie di libri tascabili che proponiamo a tutti i nostri lettori. Simpatico, con un sorriso accattivante, Theo Kojak, è il tenente della Squadra Omicidi di Manhattan Sud che, con la sua arguzia e la bravura che lo contraddistinguono, vi terrà sul filo del rasoio, coinvolgendo anche voi nelle storie avvincenti e piene di «suspence» che solo lui riesce a risolvere in modo brillante e inaspettato.

Calata del 10,1% la produzione USA

WASHINGTON - La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita in giugno dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 10,1% rispetto al luglio 1981, secondo i dati pubblicati dal Dipartimento dell'Economia. Ma c'è la prospettiva delle commesse per il gasdotto e le banche pazientano. E quando Reagan ci mette la sua, con il primo embargo, quello decretato dopo il 13 dicembre di Varsavia, che succede il finimondo. In un sistema bancario già dissestato da scelte poco prudenti, il possibile collasso della AEG viene vissuto come un incubo. Ed

La produzione era stato dello 0,6%. L'unico settore che ha registrato dati positivi a giugno è stato quello della produzione di beni durevoli, che ha segnato un aumento dell'1,7%. In netto aumento la produzione di automobili, che sono state prodotte ad un tasso annuo pari a 5,9 milioni di unità contro 5,6 a maggio. In calo invece la produzione di beni per l'industria, calata del 2,7% in un mese e del 15,4% in un anno, un calo annuale superiore a quel 14,3% registrato nei sette mesi della recessione 1974-1975.

Paolo Soldini